

manierismo, e la scultura scadde siccome scadde la pittura. Nel secolo XVII vediamo lavori in Venezia del Moli, del Fiamingo, dell'Algardi, del Parodi e di altri scultori, nati in altre città d'Italia. Anche stranieri lavorarono per Venezia, Claudio Perreau e Giusto Lecurt francesi, Melchior Barthel sassone. Poi vennero il Baratta, il Tarsia, il Bonazza, il Morlaiter ed una schiera d'altri scultori. Parve che le opere crescessero quanto più mancavano gl'ingegni meritevoli di compierle. Che il Melchiori non sia da confondersi con la maggior parte de' suoi contemporanei, lo attestano le due statue, piene di gentilezza, che si vedono ai lati nell'interna porta della chiesa di San Rocco.

Intanto nuova era si preparava per l'arte; e certo benemerita fu dell'arte la famiglia patrizia Farsetti, la quale, con munificenza regale, fece trarre le forme delle più belle statue antiche, e le collocò nelle vaste sale del suo palazzo. Non si contentava che fossero aperte a tutti gli studiosi, ma dava loro carta, matita, e nell'inverno, poichè non erano in uso a quei tempi le stufe, anche un caldano per ciascuno degli studiosi e a ciascuno la collezione. Un maestro esaminava gli alunni prima di riceverli; li dirigeva negli studi. Con premi s'incoraggiavano i giovani, e qui studiarono gli scultori Torretti, e qui studiava Antonio Canova, il quale lasciò nel palazzo Farsetti una delle prime sue opere, due cestelli di frutta che tutt'ora si conservano dal comune di Venezia, del quale al presente è il palazzo dei Farsetti. Giovò alla scultura l'Accademia di Belle Arti rinnovata nell'anno 1782, e la scuola di nudo nella quale s'erudi il Canova.

Di quest'uomo e de' suoi meriti è per noi soverchio il parlare. Per quanto la scultura cresca in grandezza, per quanto la critica trovi di che osservare sulle opere del Canova, certo è che i secoli venturi invidieranno al nostro l'aver posseduto questo insigne maestro, e cuore d'angelo, che moriva immaturo. La strettezza di questo lavoro non concede che ricordare il nome e la onorata memoria di Bartolommeo Ferrari, valentissimo scultore ed uomo d'illibato animo.